

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi 10 al numero.  
L'arretrato soldi 20  
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.  
L'annua, 9 ott. 78 — 25 settem. 79 importa fior. 3 e s. 20;  
La semestrale in proporzione.  
Fuori idem.  
Il preventivo va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.  
Non si restituiscono i manoscritti.  
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.  
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — . . . Luca Lazaneo di Lussinpiccolo (m. a Torino nel 1873). — (V. Illustrazione)

Sul colle Belvedere di Custozza presso Verona, inaugurarono, addì 24 giugno decorso, il monumento destinato a custodire le ossa degli italiani e degli austriaci caduti sui campi circconvicini nelle giornate 25 luglio 1848 e 24 giugno 1866.

Fra i caduti della seconda Custozza, Capodistria rimpiange il suo cittadino

## LEONARDO D'ANDRI

giovane d'ingegno eletto, versato nelle matematiche e nelle armi, scrittore elegante; ufficiale nel 29° Reggimento (Brigata Pisa), che, mentre esposto sopra un ciglione animava i soldati ad uscire ed assaltare forze superiori, veniva colpito da una palla in fronte.

## L'ISTRIA

negli scrittori antichi greci e latini

(V. il N. prec.)  
22 ASSIRTO.

[C. G. Igino (fiorì c. 10. a. C): Favole XXIII. Ed. B. Bunte, Lipsia 1856 (d. d. pref.)]

Eeta come fu venuto a sapere che Medea se n'era fuggita con Giasone, allestì una nave e mandò ad inseguirla Assirto suo figliuolo e de'birri armati. Ed avendola questi perseguita nel mare Adriatico in Istria fino a re Alcinoe e mostrando di voler quistionare con l'armi in mano, Alcinoe fra lor s'intromise perchè non combattessero. Essi lo fecero giudice; ed ei chiese tempo. Ma sendo più melanconico del solito fu dalla moglie Arete interrogato circa alla cagione della tristizia, e le rispose ch'era stato eletto giudice da due stati vicini, fra i Colchi e gli Argivi. E chiedendo Arete del come giudicherebbe, soggiunse Alcinoe che, ove Medea fosse stata vergine, restituita l'avrebbe al padre; ma se donna allo sposo. Quando Arete dal marito ebbe udita la cosa mandò a Giasone un messaggio; e questi nottetempo spulzellò Medea dentro d'una caverna. Ma il giorno seguente comparsi che furono in giudizio, Medea fu trovata donna e consegnata allo sposo. Nulla di meno, allorchè furono partiti, temendo Assirto dei comandi del padre, gl'inseguì in sull'isola di Minerva. Ivi sendo capitato Assirto nel bel mezzo d'un sacrificio che Giasone offeriva a Minerva, fu da Giasone ucciso. Medea diè sepoltura al corpo di lui, e sen partirono. I Colchi venuti con Assirto, perchè temevano Eeta, colà si fermarono e fondarono una città che dal nome di Assirto chiamarono Assirtide. Quest'isola 1) è sita in Istria di contro a Pola ed è unita all'isola di Canta 2).

1) Di Minerva. - 2) Altra lez. Curitta (Veglia) v. Strabone.

### 23. MEDEA ESULE

[Lo stesso: XXVI]

Medea esule da Corinto giunse ad Atene, fu ospitata da Egeo figlio di Pandione e a lui si maritò. Di questo matrimonio nacque Medo. Di lì a poco la sacerdotessa di Diana prese a tormentare Medea e diceva al re di non potere castamente offrire sacrifici per la ragione che nella città si trovava donna avvelenatrice e scellerata. Allora esula nuovamente. Medea aggiogati i draghi da Atene riede a Colchi. Per via giunge ad Assirtide, ove giacea sepolto il fratello Assirto. Qui gli Assirtiliani non potevano reggere al gran numero di serpenti. Epperò Medea da loro pregata, li raccolse e li scagliò dentro alla tomba del fratello. E vi rimangono ancora; che se taluno n'esca, rende suo tributo alla natura.

### 24. GL'ISTRI, POPOLO FIERO (anno 301 a. C.)

[T. Livio (v. 59 a. C. — 16 d. C.): Istoria Romana X, 2. Ed. W. Weissenborn. Berlino 1871 e segg.]

Dopo di aver questi 1) girato il promontorio di Brindisi, spinto da' venti per lo mezzo del seno Adriatico, poichè a manca i liti d'Italia privi di porti, a sinistra lo atterrivano gl'Illiri, i Liburni e gl'Istri, popoli fieri e la maggior parte famigerati per iscorriere sul mare, approdò ben dentro ai liti veneti.

1) Cleonimo figlio di re Cleomene di Sparta. Venuto con la flotta in Italia a combattere i Romani, or volea, senz'essere venuto a battaglia, faggirsi.

### 25. GL'ISTRI

VENGONO ASSOGGETTATI DA' ROMANI

[Lo stesso: XX, 1].

Gl'Istri vengono sottomessi.

1) Il libro è veramente uno de' pur troppo perduti; il cenno è negli epitomi, cosiddetti, od argomenti che si attribuivano a Floro. Il fatto avvenne fra la I. e la II. guerra punica (222 a. C). V. il N. seg.

### 26. GL'ISTRI EBERO PROVOCATO I ROMANI

(a. 222 a. C.)

[Lo stesso: XXI, 16].

I Sardi e i Corsi e gl'Istri e gl'Illiri aveano piuttosto provocato gli eserciti romani, di quello che dato loro da fare.

### 27. GALLI VOGLION FONDARE UNA CITTA' PRESSO AQUILEA (a. 186 a. C.)

[Lo stesso: XXXIX, 22].

L'anno stesso Galli transalpini migrarono nella Venezia e senza saccheggio o guerra non lungi di là, ov'è ora Aquilea, occuparono un sito nell'intenzione di fondarvi una città.

### 28. LO STESSO ARGOMENTO:

I ROMANI NON CONSENTONO (a. 183 a. C.)

[Lo stesso: XXXIX, 45].

Galli transalpini per via prima ignota, oltre i monti passati, come dicemmo, in Italia, nel territorio che or dicesi d'Aquilea fabbricavano una città. D'impedir loro la impresa, per quanto senza guerra si potesse, fu incaricato il pretore: quando si dovesse ricorrere alle armi, ne desse avviso ai consoli; dovesse quindi l'un di loro condurre le legioni contro ai Galli.

### 29. LO STESSO ARGOMENTO: RISPOSTA DEL SENATO A UN'AMBASCIATA DE' GALLI

(a. 183 a. C.)

[Lo stesso: XXXIX, 54].

Marcello 1) mandò al proconsole L. Porcio un messaggio, ch'ei dovesse muovere le legioni verso la nuova città de' Galli. Mentr'ei si avvicinava, i Galli si arresero. Erano 12000 armati, i più d'armi rapite a' campi; queste furono lor tolte, e a malincuore il soffrivano, e che che avevan rubato saccheggiando le campagne o seco recato.

Essi inviarono ambasciatori a Roma perchè ne facessero doglianza . . . Alla costoro orazione volle il senato fosse data la risposta seguente: "Nè avere essi agito dirittamente, sendo passati in Italia e tentato avendo di fabbricare una città in territorio altrui senza il permesso del magistrato che alla provincia presede, nè volere il senato che arresi sien spogliati delle proprie cose. Però manderebbe al console insiem con loro ambasciatori, i quali, ov'essi ritornino là donde son venuti, comandino sia restituita ogni cosa, e passino le Alpi e annunzino a' popoli della Gallia dover tenere lor genti a casa: ergersi frammezzo le Alpi quasi insuperabil barriera: senz'altro non l'andrebbe a lor meglio che a quelli che primi aperto ne avean il passo."

1) M. Claudio Marcello console. V. il N. 33.

### 30. AD AQUILEA SI MANDA UNA COLONIA LATINA (a. 183 a. C.)

[Lo stesso: XXXIX, 55].

Si trattava 1) di fondare la colonia d'Aquilea, nè si era ben d'accordo se si dovesse decretare fosse latina o di cittadini romani. In fine piacque a' padri si fondasse una colonia latina.

Triumviri furono eletti P. Scipione Nasica C. Flaminio, L. Manlio Acidino.

1) In senato.

### 31. GL'ISTRI SI OPPONGONO A CHE SI FONDI LA COLONIA D'AQUILEA 1) (a. 181 a. C.)

[Lo stesso: XL, 26].

Grande costernazione produsse a Roma la lettera di Bebio 2), tanto maggiore in quanto

che pochi giorni dopo Marcello, consegnato l'esercito a Fabio, venne a Roma e tolse ogni speranza di poter condurre nella Liguria l'esercito che si trovava nella Gallia, poichè si era in guerra con gl'Istri, che volevano impedire si fondasse la colonia d'Aquilea: a quella volta era partito Fabio, nè di là potea staccarsi, la guerra sendo cominciata.

1) Perchè dovea rassodare la signoria di Roma.  
2) Cn. Bebio avea fatto sapere al senato qualmente L. Emilio fosse assediato da' Liguri.

### 32. LA COLONIA D'AQUILEA SI FONDA (a. 181 a. C.)

[Lo stesso: XL, 34].

Nello stesso anno fu fondata nel territorio de' Galli la colonia latina di Aquilea. Tre mila fanti ricevettero cinquanta iugeri, 1) di terreno cadauno, cento cadauno i centurioni, i cavalieri cenquaranta. La fondarono i triumviri P. Cornelio Scipione Nasica, C. Flaminio, L. Menlio Acidino.

1) Un iugero - m. q. 2518,88.

### 33. M. CLAUDIO MARCELLO CONDUCE LE LEGIONI IN ISTRIA (a. 183 a. C.)

[Lo stesso: XXXIX, 55].

Il console M. Claudio, discacciati dalla provincia i Galli, prese a fare i preparativi alla guerra istriana, non senza aver prima inviata una lettera al senato, in cui domandava gli si concedesse di condurre le legioni in Istria. Il senato acconsentì.

### 34. L'ISTRIA A CHI SIA TOCCA IN PARTE L'anno 182 a. C.

[Lo stesso: XL, 18].

... a L. Duronio l'Apulia; e vi si aggiunse l'Istria, perchè i Tarantini e quei di Brindisi annunziavano che le regioni alla costa venivano infestate dalle scorrerie di pirati d'oltremare.

(Continua)

## Scrittori istriani viventi \*)

(Cont. V. il N. 15)

**Caprin** (Luigi), giovane scrittore istriano assai promettente: il suo raccontino "A suon di Campana", stampato dal Brigola, è una piccola perla. —

(Nota della Red.) Questo è il cenno fuggevole che troviamo nel *Dizionario Biografico*; ma è nostro dovere completarlo. Giuseppe (non Luigi) Caprin, giovane di grande ingegno e d'animo nobilissimo nacque a Trieste nel 1844 da genitori popolani. A quindici anni, essendo stato iniziato nella mercatura, si trovava magazzino presso una delle principali case di agrumi, impiego che a lui non garbava, e che quindi abbandonò per entrare nella Sezione artistica letteraria del Lloyd. Nel 1865 fondò il giornale umoristico *"Il Pulcinella"*, di felice incontro, il quale gli procurò due condanne di carcere duro: una di tre mesi e l'altra di uno. Nel 1866 fu soldato nel Regno. Conobbe a Firenze, vivendo dell'amicizia del Costantini, Albro, Brofferio, Cavalotti, Carlo Combi, Dall'Ongaro, Luciani; e ritornato in patria si mise a collaborare nel *"Cittadino"*, e nel *"Barbiere"*. Fondò in seguito il *"Libertà e Lavoro"*, il primo giornale che parlasse della questione economica della provincia, e che oggi conta dodici anni di vita prospera, stimato dal mondo letterario d'Italia. Diresse il giornale politico quotidiano *"Il Progresso"*, sino a che

\*) Sono cenni biografici (come fu annunciato nel N. 15 - 9 maggio 1879) che abbiamo l'autorizzazione di riportare a mano a mano che vengono pubblicati nel *Dizionario Biografico*, in corso di stampa a Firenze sotto la direzione del prof. Angelo De Gubernatis.

avendone l'Autorità politica proibito la pubblica vendita si trovò costretto a sospendere la pubblicazione; ed allora cominciò a scrivere vari racconti, dei quali alcuni inserì nella *"Rivista Minima"*, del Farina a Milano, nella *"Gazzetta Piemontese"*, e nella *"Cornelia"*, di Firenze. Un raccontino *La Vittima*, poi le *Sfumature* (Milano, Edit. lomb.); *A Suon di Campana* (Milano, Brigola); da ultimo *Il movimento intellettuale in Francia prima e dopo la rivoluzione francese*, tradotto e lodato in Francia. Ebbe cariche nelle varie società liberali di Trieste, e ne ha ancora; ma non vorremmo che queste forse gli togliessero l'agio di darsi interamente ai suoi utili studi. Oggi è proprietario d'un grandioso stabilimento tipografico, ed è tenuto in conto di bravo scrittore dai migliori ingegni d'Italia, che lo amano, come il Carducci, il De Amicis, il Regaldi il Cossa, il Farina, il Bertacchi, il Faldella ecc.

**Combi** (Carlo), scrittore triestino, professore di Diritto nell'Istituto Superiore di Commercio in Venezia, nacque intorno al 1830. Fece i suoi primi studi a Capodistria ed a Trieste, i legali a Padova, interrompendoli nel 1848, quando fu chiusa l'Università; li compì dopo il 1850 a Genova, ove collaborò per alcun tempo al *Corriere Mercantile*. Ma la laurea piemontese non aveva valore nel Regno Lombardo-Veneto; si addottorò pertanto a Pavia e fece ritorno a Capodistria, ove il padre suo era avvocato e fu poi podestà, e dove egli rimase fino allo scoppio della guerra del 1866, in cui la Polizia austriaca l'obbligò come cospiratore per la indipendenza della sua provincia nativa, ad allontanarsi dall'Istria e si stabilì a Venezia.

... L'esempio del padre, letterato e poeta vero, l'indole propria, gli studii fatti portavano Carlo Combi alle lettere. Scrisse dapprima anonimo o sotto il velo di anagrammi, parecchie poesie piene d'affetto, ardenti d'amor patrio, talora satiriche. L'idea patriottica si rilevò poi più apertamente nella Strenna "Porta Orientale", pubblicata da lui per tre anni a Capodistria (1857-59), con l'aiuto principalmente di quel bellissimo ingegno ch'è il prof. Paolo Tedeschi (ora a Lodi), di Antonio Coiz, Antonio Madonizza morto nel 1870, Leonardo D'Andri morto nel 1866 a Custozza, e del padre del Combi e di altri. Tra gli scritti del Combi ricordiamo: "Prodròmo della storia dell'Istria"; "Dell'Unità naturale della provincia"; "Costituzione orografica e geologica dell'Istria"; "Le saline dell'Istria"; "Studii storiografici intorno all'Istria"; "Cenni etnografici sull'Istria"; "Del commercio di Trieste", (parecchi di questi scritti furono riprodotti dall'*Unione di Capodistria*); "Memoria geografica e storica sull'Istria", dalla quale il Correnti nel suo secondo *Annuario* spiccò la "Descrizione sommaria delle Alpi Giulie"; le "Corrispondenze dall'Istria alla *Perseveranza* (dal 1859 al 1866); "Etnografia istriana", (nella *Rivista Contemporanea* di Torino 1860-61); . . .

"Saggio di bibliografia istriana", (Capodistria, 1864), contiene l'indicazione di ben 3060 scritti; "La provincia dell'Istria e la città di Trieste", (Firenze, 1866), ove si trovano parecchi scritti patriottici del Combi e del Luciani. Nello stesso anno 1866 il Combi scrisse per la *Gazzetta del Popolo di Firenze* e diresse il *Corriere di Venezia*. Nel 1871 il Combi perdette il padre, e ne scrisse con molto affetto nel "Discorso sulla vita e sugli scritti di lui, che premise alla sua bellissima traduzione delle *Georgiche* di Virgilio (Venezia, 1873); "Dei Passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli", scrittura inedita del secolo XVI di Jacopo Valvasone, con erudita Prefazione critica e biografica del Combi (Venezia, 1876); "Discorso sulla rivendicazione dell'Istria agli studii italiani", (1877, letto nell'Istituto veneto di Scienze Lettere ed Arti). Il Combi è egli stesso scrittore accurato e pieno di garbo. —

(Nota della Red.) Abbiamo riportato nella sua integrità, tranne le indicate e necessarie omissioni, questo sbiadito e incompiuto cenno biografico; nè a noi oggi è dato di qui nulla aggiungere. Solo non lasceremo inosservato essere il Combi e di famiglia e di nascita Capodistriano, e scrittore, oltre che "accurato e pieno di garbo", di rara profondità di concetti e fornito di dottrina vastissima, sì da suscitare e qui e, finora, in parecchie altre province, la generale ammirazione.

**De Castro** (Giovanni), figlio di Vincenzo storico e poligrafo, nacque a Padova nel 1835; ma può dirsi milanese, essendo prestissimo passato in quella città. Compì gli studii classici e politico-legali, come pure un corso di Archeologia, ma si volse poi al giornalismo. Prima del 1859 militò nella letteratura umoristica, e alcuni de' suoi articoli ebbero . . . ; direse un giornale di oneste intenzioni, *Il Caffè*, quindi il *Panorama*, che ebbe un processo. Col Righetti, col Fortis, coll'Airaghi, col Guerzoni e con molti altri prese parte a quell'agitazione, che non fu senza frutto di civili proteste, e che era favorita nelle provincie soggette all'Austria dall'intimo sentimento delle popolazioni e dal Comitato nazionale di Torino. Dopo il 1859 entrò nel giornalismo politico e lavorò nella *Gente Latina* del Castoldi, nel *Momento* del Castiglia, nel *Pungolo*. Dal 61 al 66 fu principale scrittore del *Politecnico* sotto la direzione di Carlo Cattaneo, di cui ebbe la confidenza e l'affetto; e in quel periodo pubblicò molte Memorie, fra cui: "I lavori della Società d'Antropologia di Parigi: Condizioni attuali degli Stati europei; La Società Turca ed il suo avvenire; i Processi di Stregheria in Italia; gli ultimi progressi della Geografia nell'Africa; Il Secolo XIII e Giovanni da Procida; . . . ; La provvidenza della guerra; Una pagina delle rivoluzioni del mare; L'industria italiana all'Esposizione di Firenze; Dell'Industria moderna; Sintomi di una prossima rivoluzione industriale; ecc. Nel 63 contribuì alla fondazione del *Circolo della Libreria Italiana*, di cui fu Segretario, e, direse per due anni il periodico della Società medesima. Nel 66 entrò nell'insegnamento, e dal Civico Collegio Calchi Taggi passò al Regio Liceo Cesare Beccaria, indi al Regio Collegio delle Fanciulle, alla Civica Scuola Superiore femminile e alla Regia Accademia di Belle Arti. Tra i lavori di vario genere ricorderemo: "Ugo Foscolo", (Torino, 1861); "I Processi di Mantova, con documenti inediti", (Milano, 1864); "L'Europa contemporanea", (Ivi 1865); "Storia di un cannone", (Ivi 1866); "Il Brennero, note di una gita autunnale", (Ivi 1867); "Ore giovanili", (Ivi, 1871). Gli dobbiamo alcune operette educative fra cui: "Il libro del soldato", che ebbe dal Ministero della Guerra una menzione onorevole (Milano, 1861); "I Benefattori dell'umanità", (Ivi, 1871); "La Morale dell'Operaio", (Torino, 1873). Col proprio nome e col pseudonimo di Aldo pubblicò *Racconti e Novelle: "Anime sorelle"* (Milano, 1866); "Tempeste del cuore", ecc. (Ivi, 1869). Ma applicò particolarmente la mente alla storia. Un suo lavoro giovanile (Ivi, 1864) fu tradotto in inglese: "The Secret Societies of all ages and countries", (London, Bentley, 1875). In questi ultimi anni ha dato in luce: "Storia di casa nostra", (Milano, 1873); Arnaldo da Brescia e la rivoluzione romana del XII secolo, (Livorno, 1875); "Fulvio Testi e le Corti Italiane nella prima metà del XVII secolo, con documenti inediti", (Milano, 1875); "I Popoli dell'antico Oriente", Sommario (Ivi, 2 vol., 1878); "La Storia nella Poesia popolare milanese", (Ivi, 1879); "Milano e la Repubblica cisalpina giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze dei tempi", (Ivi, 1879). Si occupò pure di questioni sociali, e segnatamente dei contadini, nella *Rivista Europea* (1879). Il De Castro è scrittore pieno di sentimento che sa scaldare simpaticamente la sua molta

erudizione storica e parla viva. Lavoratore indefesso, ha sempre conservato alto il decoro degli studi italiani e contribuito con tutti i suoi scritti a nobilitarli.

**De Castro** (Vincenzo), padre del precedente, scrittore istriano, nacque a Pirano nel 1812. Figlio dell'Istria, mai non la dimenticò raccomandandola all'attenzione degli Italiani in parecchi lavori. Corse la carriera scolastica fino all'insegnamento universitario in Padova, ove professò Letteratura classica ed estetica; e pubblicò dei testi relativi a tale materia, (un suo libro "Del Bello", frutto di quelle lezioni, andò lodato ed ebbe parecchie edizioni), non trascurando le Muse. Buon traduttore e verseggiatore si diè a conoscere regalando all'Italia le "Gemme dell'Antico Testamento", di Ladislao Pyrcher. Dai giovani sempre amatissimo, parecchi ne raccoglieva in sua casa a patriottici convegni, che destarono sospetto. N'ebbe processo; poi, nel febbraio del 48, dopo una dimostrazione della scolare in favor suo venne rimosso dalla cattedra e allontanato da Padova. Giunse a Milano, e nei cinque mesi di libertà diresse il *Pio IX* e l'*Avenire d'Italia*: caldo fusionista, epperò in uggia ai repubblicani. In appresso, oltre all'aver atteso a molte compilazioni storico-geografiche, diedesi tutto alla Pedagogia, dirigendo speciali periodici (*L'Educatore*, *Il Giovanetto italiano* ecc.); anzi ne fondò e diresse e smise troppi, con qualche pregiudizio della propria fama; fu pure uno dei più caldi promotori in Italia del Metodo froebeliano, e si agitò molto per l'istruzione elementare. Nato per la polemica e la lotta, non fu rattenuto da personali riguardi e affrontò spesso le ire di alcuni potenti; altri egli ha, forse, invece troppo lodati e biografati. La migliore delle sue opere, è in ogni modo, il proprio figlio Giovanni. —

(Nota della Red.) Non possiamo assolutamente tenere per esatti alcuni punti della breve biografia, poichè mai può essere esatto un giudizio pronunciato sul movente o sulle fasi degli scritti di un autore vivo. L'aver il De Castro incominciati e interrotti "troppi giornali", (dei quali peraltro rimangono parecchi volumi) non deve avergli minorato la fama dinanzi agli intelligenti spassionati; fama che, insieme a riconoscenza, egli gode quale solertissimo propagatore di buoni sistemi educativi ed istruttivi, e quale fondatore di molti asili e giardini d'infanzia. Chi scorre le biografie dei nostri contemporanei viventi e visutti, s'imbatte di frequente assai in pubblicisti che fondarono e sospesero parecchi giornali; nè ciò torna loro punto a disdoro. Moltissime infatti possono essere state le cause dell'interruzione: non bisogna subito tacciare il pubblicista di volubilità od altro; ma bisogna considerare p. e. l'epoca ed il luogo fortunosi, le ineluttabili circostanze economiche, la defezione di collaboratori, e le mille emergenze personali o famigliari. Nell'*Unione* 25 marzo a. c. c'è la lunga serie dei lavori pubblicati finora da questo uomo benemerito.

**De Favento** (Apollonio Don Giovanni), scrittore istriano, canonico della Concattedrale di Capodistria, per molti anni professore di religione in quel Ginnasio superiore, nacque nel 1808. Negli *Atti del Ginnasio* trattò, l'anno 1869, della "Educazione religiosa nei Ginnasi", e nei successivi anni 70 e 71 riprodusse con premesse, correzioni, confronti e commenti, pieni di dottrina e di erudizione, due edizioni rare del Poema latino, intitolato: "Istria", opera del triestino giureconsulto, poi vescovo Andrea Rapiccio (n. 1533, m. 1573). Negli anni 1874 e seguenti pubblicò nell'*Unione* (Cronaca Capodistriana bimensile) parecchi altri scritti; fra questi un trattato "Sulla educazione popolare"; altro "Sulla igiene"; una "Istruzione popolare sulle nuove misure e i nuovi pesi, (decimali); alcuni "Brevi Cenni storici sul Calendario"; ecc. Separatamente stampò parecchie Poesie latine; un "Breve Sunto della Geografia di Terra Santa", le

Parole di un vecchio Prete; e uno scritto "Sulla Fede e Bellezza di Tommaseo". Si annunzia pure un'opera in quattro volumi, intolata "La chiesa, la sua dottrina e la sua storia" ch'egli dedicò ai suoi discepoli, destinandone l'intero guadagno al fondo di beneficenza del patrio Ginnasio.

**De Franceschi** (Carlo), scrittore istriano, nato nel 1809, ora segretario emerito della Giunta provinciale dell'Istria in Parenzo. Patriotta e gregio, studiò assiduamente la Provincia nei monumenti, nelle tradizioni, nei nomi, sotto l'aspetto archeologico, storico, etnografico, amministrativo, economico. Somministrò al compianto D.r Pietro Kandler non poca materia per i suoi studi storico-archeologici sull'Istria, e pubblicò anche di suo articoli dotti e diligentissimi nelle Appendici dell'*Oss. Triestino* (1843-48); nell'*ebdomadario Istria* (1846-52); nell'*Annuario della Società Agraria Istriana del 1872*; nella *Provincia dell'Istria*, anno 1867 e seguenti, e in altre patrie Raccolte. Nell'*Annuario della Società Agraria* diede la "Statistica Agraria dell'Istria", accompagnandola con una descrizione generale e particolare del suo territorio in riguardo alle condizioni naturali ed agrarie e relative industrie, compiendola con un sunto storico delle sue condizioni nei varii stadii della sua vita. Nel 1848 era stato Deputato alla Costituente di Vienna e di Kremier. — (Continua l'elenco).

## NECROLOGIA

(dalla "DONNA", di Venezia)

**Teresa Bertolazzi - Marchionni**, cugina e sorella d'affetto della celebre *Carlotta*, l'amante e l'amata da *Silvio Pellico*, non è più. Spegnevasi di questi giorni a Torino nella tarda età di 94 anni. Riproduco qui sotto, da un giornale cittadino, alcune linee, che ci dicono in poco, che cosa fu questa egregia che occuperà una pagina non indegna nella storia della nostra arte, della nostra letteratura e della nostra patria indipendenza. Nella storia dell'arte, perchè è stata l'amica della *Marchionni*, la fida consigliera, l'angelo della sua casa, il sorriso della sua vita. — Quante volte l'artista si sarà ispirata alla sua cara *Gegia* e a *Gegia* ella avrà dovuto l'alloro che si tributava al suo merito distinto; chè l'artista ha bisogno d'una costante ispirazione, ha bisogno di chi l'ami, di chi sappia comprendere il suo genio, per rispondere sempre alla sua missione, per fare dell'arte un sacerdozio, un apostolato. Avrà una pagina nella storia della letteratura e della patria indipendenza, perchè ha saputo invaghiare di sé l'autore di *Francesca da Rimini* e delle *Mie prigioni* e ispirare il poeta e il cittadino; e poi *Gegia* nutriva anch'essa il fuoco sacro della poesia e lo coltivava con amore e l'ha coltivato fino all'estremo della sua vita operosa e benefica. Quando nel 1870 io ho invitato le donne italiane a formare co' loro scritti un *Albo* di pietoso tributo e di ammirazione alla madre *Cairolì*, *Gegia*, sebbene colpita in quei giorni da apoplezia, in un momento in cui la malattia le lasciava un po' di respiro, si fece leggere il mio invito, cui rispondeva col seguente sonetto, *improvviso* e dettato ad un'amica:

AD

### ADELAIDE CAIROLI-BONO

Con mani giunte e col ginocchio a terra,  
Santa per tue virtù, io ti saluto;  
Rara fra quante donne Italia serra,  
Accetta del mio cor l'umil tributo.

Esempio di coraggio e di fermezza,  
Alla patria donasti i figli tuoi;  
Come salga la donna a tanta altezza  
Insegnasti, maestra, a tutte noi.

Più che al tuo duol materno, al fato rio,  
Che mal ricompensò tanto valore,  
Pianser l'itale donne e piansi anch'io.

Ora dirti vorrei: Sarei beata  
Di stringer la tua mano con la mia,  
O madre avventurosa ed invidiata!

Aveva allora 84 anni! Come doveva essere prepotente in lei il sentimento di patria se, travagliata da una penosa infermità, potendo dubitare di essere giunta alla fine fatale della sua lunga esistenza, trovava ancora tanta carità nel suo cuore, da piangere sui dolori d'una madre, che aveva tanto fatto e tanto sacrificato per la patria redenzione... Essa la comprendeva e il fuoco sacro della poetessa e della cittadina, mandò ancora vive fiamme, per mostrare che quando esso s'accende in un'anima nobile, non si spegna per forza d'età.

Povera santa vecchia, anche tu... fosti!

Gualberta Alaide Beccari.

Siamo venuti riportando a quando a quando alcuni dei più notevoli scritti appartenenti a quell'importante libro intitolato **Porta Orientale\***, divenuto rarissimo, retaggio solo delle biblioteche, qui venti anni fa pubblicato dal nostro illustre concittadino *Carlo Combi*; di quel libro ne abbiamo fatto, si può dire, la seconda edizione; ed ora, in coerenza alle ragioni già esposte in altri incontri, vogliamo continuarla. Questo che segue è del *Combi*.

NOTIZIE STORICHE

### intorno alle saline dell'Istria

La fabbricazione del sale in Istria rinomata a tempi antichi.

Ella ne faceva traffico prima ancora del veneto dominio, e quando passò sotto di questo, fu lasciata libera di continuarlo senza restrizione alcuna, la decima all'infuori che andava alla città. Vendevasi il prezioso prodotto oltre che in provincia, a Venezia, nel Friuli, ed anco alle genti della Carniola, della Carinzia e della Stiria.

E la repubblica patrocinò l'industria con ogni studio, ed anzi quando vide che il sale di Trieste faceva concorrenza a quello delle altre fabbriche istriane, prese perfino le armi ed impose a quella città condizioni restrittive del suo commercio.

Fu allora che Capodistria, per dimostrarsi grata a sì energica protezione decretò si assegnasse al doge la decima dei sali e i dazi tutti.

Ma a quest'epoca di prosperità per le saline dell'Istria, seguì altra di decadenza, chè l'Austria fatto suo il sale di Trieste, e di regio diritto l'altro che le veniva dal regno delle due Sicilie, assoggettò quello d'Istria a grave balzello. Così ne fu di molto scemato lo smercio, e il prodotto impoverì.

Venezia allora si appigliò ad estremo partito. Ordinò nel 1721 si acquistassero per conto della repubblica tutti i sali fatti e da farsi, non se ne potesse produrre maggior quantità di quella che essa d'anno in anno avrebbe stabilito secondo i bisogni dello stato, e fosse proibita la costruzione di nuove saline. Comandava poi ad un tempo si ponesse ogni cura a migliorar quelle che erano in lavoro, si perfezionasse la fabbricazione del sale, e questa prendesse a tema di studi, insegnasse apposita commissione di periti in arte. Voleva insomma vincere colla bontà del prodotto.

Ma i proprietari si tolsero giù d'animo, e annehittirono, avvegnachè troppo mal rispodente al guadagno fosse la spesa. Fu quindi costretta la repubblica a ridonare non solo le

\* Notiamo qui per gli studiosi delle cose patrie i titoli degli scritti della "Porta Orientale", finora da noi riprodotti, ed i N. i dell'*Unione* in cui sono contenuti. — *Cenni etnografici sull'Istria* (C. Combi); anno II, N. i 11, 12, 13, 14, 15, e 16. — *Dell'Adriatico in generale* (A. Coiz); Anno II, N. i 17 e 18. — *Prodròmo della Storia dell'Istria* (C. Combi); anno IV, N. i 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, e 16. — *Studi storici intorno all'Istria* (C. Combi); anno IV, N. i 17, 18, 19, e 20. — *Cenni sulla Storia dell'Arte Cristiana in Istria* (P. Tedeschi); anno V. N. i 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, e 10.

antiche franchigie alle saline dell'Istria, ma a persuadere altresì, se ne fabbricassero di nuove. E tali disposizioni furono accompagnate da generose prestanze.

Ma quando appunto così risorgeva l'industria, la Presidenza Economica del ducato di Milano si tolse da ogni obbligo con Venezia per l'acquisto dei sali d'Istria, di cui le venivano tardate le spedizioni. Quindi nuova decadenza, e nuovi limiti alla produzione. E fu in quegli anni che le saline dell'Istria passarono prima all'Austria (1797), poi al Regno d'Italia (1805).

L'Austria tolse la limitazione, e facendo ella pure del sale sua privativa, alzò il prezzo a cui lo avrebbe acquitato dai proprietari. Il governo poi del Regno d'Italia lo portò più alto ancora, nè risparmiò sovvenzioni. Ma di ciò, e dei tempi appresso, nelle osservazioni qui sotto intorno a ciascuno degli stabilimenti saliferi dell'Istria. \*)

### Delle saline di Muggia

Lo stabilimento delle saline di Muggia si restò sempre addietro a quelli di Pirano e di Capodistria.

Nel decennio che si compiva col 1806 esso non contava più di 440 cavedini in lavoro, e questi davano l'annuo prodotto di 3390 centinaia di sale. Seguì tempo migliore, chè ai torrenti Rebusese e Reca fu determinato il corso, mercè i molti lavori fatti eseguire dal governo Italico e dagli stessi proprietari delle saline, per sottrarre questi ai rovinosi allagamenti. E a ciò si aggiunse la generosità dello stesso governo, il quale fu largo di sovvenzioni ai proprietari, perchè rifacessero i fondi disertati, e quelli già in lavoro ristaurassero. Erano questi miglioramenti di grande importanza, e tanto più adunque veniva opportuno allo stabilimento il considerevole accrescimento di prezzo accordato al sale dal pubblico erario.

Siffatti provvedimenti non ebbero tutto l'effetto a cui valevano, ma fruttarono e fruttarono bene. Così le saline di Muggia presentavano nel quinquennio 1818-1822, 907 cavedini in buona coltura, con un prodotto annuale di 11878 centinaia di sale.

Ma il progresso fu tardato nel 1824 da quella legge amministrativa, per la quale veniva tolta alle saline dell'Istria la facoltà di fabbricare quanto sale potessero: facoltà che avevano goduta dal 1797 in poi e ch'era stimolo a farsi innanzi sulla via dei miglioramenti. In sua vece venne ordinata nel 1824 una limitazione, vale a dire fu posto il divieto di far sale in quantità maggiore alla prefissa dal governo, la quale era stata calcolata sul medio prodotto del detto quinquennio 1818-1822.

Dietro di ciò, se le saline di Pirano e di Capodistria poterono raggiungere il 1842, nel quale sulla base dell'area fu stabilita la limitazione meno stringente che tuttora sussiste, sempre variabile d'anno in anno secondo i bisogni dello stato, non furono in grado di fare altrettanto le saline di Muggia, i proprietari delle quali erano ancora sbilanciati dalle gravi spese date ai restauri. La legge del 1824 fu quindi per esse mortale: avvenimento tanto più deplorabile, che allora appunto cominciavano a consolidarsi fondi, e allora vedevansi di giorno in giorno meglio avviati a perfezionarsi il lavoro; si che già non più le sole donne, come per lo addietro, ma molti uomini ancora si adoperavano con impegno nella fabbricazione del sale. I proprietari, che a stento potevano far fronte agli ordinari dispendi, visto il poverissimo frutto che andavano a percepire dai capitali impiegati, caddero d'animo. Nè minore si fu l'avvilimento degli operai, che si trovarono scernato il lavoro, assottigliata la mercede.

In breve adunque ogni cosa andò a di-

\*) Da qui innanzi trarremo vantaggio nell'argomento delle saline dalle cose gentilmente comunicateci dal signor Bartolomeo Dezorzi, che n'è esperto conoscitore.

sordine. Non passava anno senza che l'uno o l'altro dei proprietari abbandonasse qualche *fondamento*. E di ciò che si continuava a coltivare davasi nuovamente il governo alle sole donne, le quali se non vi erano atte per lo passato, tanto meno allora potevano esserlo, col più di estensione che i fondi saliferi avevano guadagnato. Si trascorse quindi di male in peggio fino a non aversi nel quinquennio 1823-27 altra rendita dal *cavedino* che di 6 centinaia, quando pochi anni prima ella passava le 13. Pei proprietari tutti poi, l'introito di miseri fiorini 569.

In sì dolorosa condizione di cose, venne in mente al governo di sopprimere nel 1829 le saline di Muggia, indottovi e dal poco sale che ne cavava, e dal molto danaro che vi spendeva, per vigilare uno stabilimento, il quale cinto a brevissimo andare da campagne, si prestava facile assai al contrabbando.

I proprietari ebbero in compenso una somma di danaro conteggiata sulla metà domenicale del reddito netto di sette anni, alla media dell'ultimo decennio. Di più furono loro rimessi i debiti che avevano verso l'erario, per sovvenzioni ricevute dalla Repubblica, dal Regno d'Italia e dall'Austria: debiti che vuolsi soprassassero il valore di allora di tutte quelle saline.

I fondi furono lasciati a libera disposizione dei proprietari, e fu loro suggerito se ne vantaggiasse per l'agricoltura. Ma le fortune non erano da tanto. E vasto terreno paludoso restò per lunghi anni non più che scomposto avanzo e triste memoria della soppressa industria. Ora per altro non è così: chè il Sig. Tonello, proprietario di un cantiere sulla riva di Muggia, e di campagna limitrofa alle antiche saline, ne acquistò i fondi, e merita lode per l'adoperarsi che fa a ridurli a peschiere a prati, a campagne. (Continuati)

### SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

onde sopperire alla spesa necessaria per ridurre ad uso di *Biblioteca Civica* un apposito locale, radunandovi i libri del Comune, ora disuniti e in parte mancanti di scaffali.

(III — V. N.º 16 e 18). — Marchese Anteo Gravisi, fior. 5.

### Illustrazione dell'anniversario

Luca Lazaneo, nato a Lussinpiccolo nei primi anni del secolo, fu letterato di studi severi e intensi, e scrittore fecondo. Recatosi a Padova, dopo di avervi studiato filosofia, teologia e diritto canonico, s'applicò di tutta possa all'archeologia, al greco, al latino, ed a parecchie lingue orientali; nello stesso Ateneo fu professore di lettere greche e su di esse pubblicò parecchi lavori. Nell'*Enciclopedia Moderna* del Tasso (a. 1842 e seg.) si trovano molti suoi scritti di archeologia, di geografia antica, di mitologia e di diritto canonico. Nel 48, avuti a Padova gravi casi colla polizia, colla quale già da tempo l'aveva rotta per l'indeole ardente e sdegnosa, trasse a Torino, ove campò scrivendo su periodici e dando lezioni di inglese, di francese, di tedesco e di spagnolo fino al 54, anno in cui divenne collaboratore alla *Nuova Enciclopedia popolare* (dell'Unione tipografica editrice; ad essa fornì la maggior parte degli articoli d'archeologia, di geografia antica e di storia moderna. Fece sempre vita stretta e perchè benefico fuor di misura e perchè disdegnava la vita reale; mentre speculava nobili utopie si che il mondo gli andava in uggia, pochi amici aveva, e i suoi giorni passava tristoso e sciamannato, sprezzando onori e parvenze. Fu complesso e di salute vigorosa sempre. Colpito poi da morbo, che non volle far noto nè curare in guisa alcuna, morì con rassegnazione nel marzo 1873, pressochè sessagenario, dopo un lungo anno di addolorata fiacchezza.

**Il Comitato di soccorso**, qui costituitosi il 24 dello scorso giugno, allo scopo di organizzare, secondo il generale desiderio, una colletta in città a favore dei *danneggiati dal Po e dall'Etna*, chiuse ieri le liste di sottoscrizione col risultato di oltre Lire it. millesettecento.

**Notizia falsa.** — Comparsa nel *Diritto*

del 24 giugno l'allarmante notizia che nel Regno e precisamente a Bistagno (circondario di Acqui) fosse penetrata la Fillossera e avesse in pochi giorni distrutto un vigneto presso Monastero Bormida, ci siamo rivolti all'onorevole sindaco di Bistagno, sig. Calvagni, ed egli ci ha risposto che il Dr. Galimberti, inviato alle prime voci a Monastero Bormida, ha verificato non esistervi alcuna traccia di Fillossera.

**Concorso drammatico.** — Una circolare del presidente del *Giuri Drammatico Nazionale*, di data 12 maggio a. c. fa noto che centoquaranta furono le produzioni ad esso pervenute durante il suo primo anno di vita; che una non venne sottoposta all'esperimento della lettura, perchè non presentata nei modi prescritti; e che il "rapporto generale", indicherà il risultato di ciascuna, e il giudizio concretato sopra i lavori di merito, compresi anche i reputati non degni di esperimento scenico.

Con manifesto poi del 14 giugno p. p., lo stesso Giuri aprì il concorso a due premi (I di L. 2500 - II di L. 1500 per "autori giovani", autori cioè atti per l'età a perfezionarsi collo stimolo di un pubblico premio, e che non sieno noti al teatro. Hanno essi tempo di concorrervi fino alla mezzanotte dell'ultimo sabato di Quaresima, osservando le solite norme accademiche per serbarsi anonimi (pena l'esclusione dal concorso), e unendo al manoscritto moneta o vaglia di L. 2 se il lavoro è in un atto, e di L. 5 se in più atti. Il recapito del *Giuri Drammatico Nazionale* è a Milano via Filodrammatici, N. 1.

**Fu sequestrato a Rovigno** il N. 25 Giugno a. c. del *Giornale della Società Agraria istriana*, per un articolo d'indeole sediziosa ex § 300 C. P., intitolato: "Il Protezionismo ed il libero scambio in rapporto all'agricoltura".

**Scarcerazione.** A Trieste, il 24 giugno venne rimesso in libertà il sig. Vittorio Pusch, non essendo emerso a suo carico alcun fatto punibile.

**Assoluzione.** I giovani triestini, imputati di alto tradimento, signori Giacomo Venezian, d'anni 17, studente ginnasiale, figlio al D.r Vitale; Vittorio Venezian, d'anni 20, agente di commercio, figlio al sig. Giuseppe; e Salvatore Barzilai, studente ginnasiale, figlio al D.r Giuseppe, dopo circa nove mesi di arresto preventivo, vennero assolti dai Giurati di Graz in seguito al dibattimento presso quella Corte tenuto nei giorni 23 e 24 dello scorso giugno.

**Assolto pure dagli stessi Giurati fu il sig. Marco Bassich di Trieste, ex redattore dell'Indipendente, imputato del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità.**

### Bollettino statistico municipale

di Giugno 1879

**Anagrafe** — *Nati (Battezzati)* 32; fanciulli 17, fanciulle 15. — *morti* 20: maschi 7 (dei quali 6 carcerati), femmine 4, fanciulli 5, fanciulle 4. — *Matrimoni* 1. — **Polizia.** *Denunce* in linea di polizia stradale 1; in linea di polizia sanitaria 3; in linea di polizia edilizia 2; per danni campestri 1; per schiamazi notturni 4; per maltrattamenti 1; per apertura di esercizi pubblici oltre l'ora di polizia 1. — *Arresti*, per accattonaggio 2; per falsa deposizione 1; per offese e minacce 1; per risse ed ubbriacchezza 4; per furto 1; per tumulto 1. — *Sfrattati* 26. — *Usciti dall'i. r. Carcere* 22; dei quali 8 Istriani, 7 Triestini, 3 Dalmati, 1 Stiriano, 1 Goriziano, 1 della Carniola, ed 1 Regnicolo. — **Licenze:** di fabbrica 2; d'industria 2; di concerti istrumentali 3; di pubblico ballo 1. — **Istruzioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 17; per Ettl. 282 lit. 3; prezzo al litro soldi 36, 40, 56, 72. — **Certificati** per spedizione di vino 57; per ettol. 83, lit. 79. — di *olio* 20; recip. 34; Chil. 4425 (peso lordo). — **Animali macellati.** Bovi 52 del peso di Chil. 11958, con Chil. 843 di sego; Vacche 9, del peso di Chil. 1462, con Chil. 150 di sego; Vitelli 32; Agnelli 79; Castrati 78.

### Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 maggio p. p. a tutto il 6 corr. luglio)  
Montona. Giovanni Canciani (V anno) — Pirano. D.r Nazario Stradi (idem)

Domenico Manzoni Edit. e Redat. responsabile.